

flash dal mondo

RUGBY, SEI NAZIONI

Presentato il torneo Sabato Italia-Galles

«Osare, provare, giocare»: così il ct Kirwan presenta l'esordio dell'Italia nella 4ª edizione del Sei Nazioni di rugby, sabato contro il Galles allo stadio Flaminio di Roma. Obiettivo: evitare il cucchiaino di legno (trofeo simbolico riservato alla squadra che perde tutti gli incontri). L'Italia infatti non vince una partita del Sei Nazioni dal febbraio del 2000, giorno dell'esordio vittorioso contro la Scozia. Da allora solo sconfitte, ben 14. Al Flaminio ci sarà anche il ritorno di Dominguez (nella foto), che prenderà il posto dell'infortunato Pez.



F1, FERRARI

Schumacher non rallenta: subito record a Fiorano

Se il buongiorno si vede dal mattino allora anche per quest'anno ci saranno poche speranze per gli avversari della Ferrari. Ieri, Schumacher, sul circuito di Fiorano, ha infatti stracciato il record che apparteneva alla F2002 campione del mondo. Con la nuova F2003 GA uscita in pista per la prima volta ha girato in 57"45, limando di quasi mezzo secondo il precedente crono. In totale Schumacher ha percorso 78 giri con pochi problemi di messa a punto. Verso la fine della settimana la squadra corse andrà al Mugello poi, probabilmente, a Imola.

SCI, MONDIALI

Oggi il gigante maschile Per gli azzurri tutto in salita

È l'ora del gigante maschietto ai mondiali di St. Moritz. Gli azzurri cercano il primo acuto, puntando su Massimiliano Blardone. Insieme a lui altri 3 giovani di buon talento: Rieder, Simoncelli e Schieppati, che si è guadagnato il posto lunedì in un duello di selezione con Fill. Ma per le medaglie l'impresa sembra proibitiva. I favoriti sono lo svizzero Von Gruenigen, l'austriaco Eberharter, lo statunitense Miller e il norvegese Aamodt, ma non sono da sottovalutare le chances del francese Covili e degli altri austriaci Gruber e Knauss.

CICLISMO, PANTANI

Il Pirata si confessa all'Equipe: «Non tornerò più quello di prima»

«Non tornerò mai più il grande Pantani»: questa la malinconica confessione del Pirata in una intervista concessa all'Equipe. Il corridore romagnolo, che sta allenando al caldo di Las Palmas insieme ad alcuni fedelissimi, ammette che «i prossimi mesi saranno determinanti, ma io li affronto senza stress particolare, con l'idea che mi rimane un pò di benzina, a meno che non si tratti di semplice orgoglio». L'obiettivo è ritornare al Tour, da cui la sua Mercatone manca da due anni.

Bici alla sbarra e Chiappucci non ricorda

Processo per doping, imputato il dottor Ferrari. L'ex campione nega tutto e si contraddice

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

BOLOGNA Il dottor Michele Ferrari è un tipo preciso. Si presenta nella 6ª aula del Tribunale penale di Bologna in abbondante anticipo per l'udienza. Scivola sul pavimento di marmo opaco senza dire una parola, ha un paio di occhiali con la montatura scura e un altro appeso al collo. In mano un plico di fogli e due quotidiani, stretti con un paio di elastici verdi. I suoi occhi non si fanno mai prendere, guardano senza farsi vedere. Sembra che gli scivoli via tutto, anche i capi di imputazione che da un anno a questa parte lo inchiodano nel primo vero processo al ciclismo. Somministrazione di prodotti farmaceutici pericolosi per la salute, esercizio abusivo della professione di farmacista e soprattutto frode sportiva. Come il professor Francesco Conconi, il suo maestro, sotto la spada del codice penale a Ferrara. In 40 km, da San Giorgio a San Petronio, si processa l'avamposto scientifico che negli anni '90 ha prodotto il salto di qualità allo sport di Coppi e Bartali. Col conforto di Ippocrate, secondo gli imputati. In modo truffaldino, illegale e dissenmato, per i pm.

Lavora il dottor Boccicini a Firenze, insistono le procure di Padova e di Brescia, le due ruote sporcate da traffico e i salariati trasformati in carne da cannone restano sotto al tiro della legge. Si annuncia un'altra primavera di perquisizioni e rinvii a giudizio, per chi si ostina a pensare che uno sport di fatica sia fedele alla propria etica del sudore. Ma la madre di tutte le battaglie, per chi crede ancora che pedalare sia un gesto pulito, è qui.

Il processo al dottor Ferrari si avvia

verso le ultime curve, come in una telecronaca del compianto De Zan. Da un anno, di fronte al giudice monocratico Maurizio Passarini, sfilano testimoni e documenti probatori. Ieri toccava ad un pesce grosso, Claudio Chiappucci. Le folle che lo hanno visto scalare montagne e filare via sotto la pioggia battente, lo ricordano ancora come El Diabolo. Forse anche il dottor Giovanni Spinosa, per la verità, gli ha perfino detto «de voglio bene». Chiappucci ha fatto un mezzo sorriso, la passione ha ragioni che i codici non conoscono. Ma la legge è uguale per tutti, insistono a scrivere dentro ai tribunali. Quindi ecco Chiappucci, consigliato a presentarsi di fronte alla corte da un'ammonda di 500 euro e da un provvedimento di accompagnamento. Non lo hanno portato in aula i carabinieri, ma stavano per farlo, e questo dice già molto. È entrato in aula alle 11.18, ci è rima-

sto quasi un'ora. Camicia beige, pullover in tinta, pantaloni coloniali, orologio rosso. Impacciato, imbarazzato, uno studente al primo esame. O un uomo solo, in fuga dal passato e da se stesso. Rimpicciolito per una gloria diventata improvvisamente di plastica. Interrogato dall'avvocato di Ferrari e dal pm sui dettagli sparsi come sassolini di Pollicino sui fogli processuali sequestrati nel laboratorio del medico che hanno scoperchiato un pentolone maleodorante. Dagli striscioni e dalle miss agli asterischi ai pallini di programmi di allenamento e ai diari mensili che per il pm Spinosa sono la prova di un uso sistematico e premeditato di farmaci dopanti. Chiappucci ha tenuto botta per mezz'ora, negando tutto. Spiegando che quei segni geroglifici indicavano l'assunzione di aminoacidi singoli o composti, la taurina, per lenire le fatiche degli allenamenti. Negando che

si parli di Eritropoietina e di Andriol. E cioè delle sostanze che il suo compagno di squadra del 1997 ha elencato come fornite dal dottor Ferrari. Per queste ac-

cusce, Filippo Simeoni ha pagato a caro prezzo. Sei mesi di squalifica, l'anno scorso, perché vuotare il sacco appaga la coscienza, ma non allunga la carriera.

Pagato il debito, Simeoni è tornato in sella e adesso indossa i colori della squadra di Cipollini. In questo procedimento, accorpato a quello contro Conconi

nella parte in cui la procura ferrarese ha tirato in ballo il dottor Ferrari, Simeoni ha parlato della sua agenda che ha aperto gli occhi ai Nas di Bologna e Firenze. Quella dove aveva appuntamento date, luoghi e sostanze. Geroglifici che gli inquirenti hanno interpretato in modo inquietante: doping istituzionalizzato, diffuso, sistematico, coordinato dal laboratorio del dottor Ferrari dove gli atleti si sottoponevano ad esami, controlli e prelievi. Ma per il collegio difensivo, per l'ambiente delle due ruote, Simeoni è un pazzo. Un bugiardo. Uno scomodo. Chiappucci si è accodato, ieri, e ha negato di aver mai parlato di questi loschi traffici col suo ex compagno. «Non mi ha mai detto di aver ricevuto Epo ed Andriol dal dottor Ferrari» ha ripetuto, stringendo gli occhi. «Se uno ha un segreto, se lo tiene per sé. No?». Incalzato dal dottor Spinosa, El Diabolo ha smentito quello che aveva dichiarato l'8 marzo 1998 ai Nas. E cioè che quelle pillole prese erano solo aminoacidi sottolinguale da assumere sotto sforzo, per migliorare la respirazione. Ieri ha parlato di altro, di taurina. Cioè di un vettore del glucosio nel sangue, in sostanza, utile per recuperare dalla fatica. E poi una lunga serie di non so, non ricordo, quando il pm gli ha chiesto prezzo, quantità, colore e tipo di quegli aminoacidi. Chiappucci ha solo farfugliato di centri commerciali, della mamma che a volte glieli comprava, prima di congedarsi dalla corte e lasciare nei presenti la solita sensazione di un movimento col tubo dell'ossigeno. E di una battaglia della legge non contro uno schieramento di criminali, ma contro una cultura sbagliata. Alla presentazione della Domina di Cipollini, a Sharm El Sheikh, c'erano 180 giornalisti accreditati. All'udienza di ieri, tre.



Claudio Chiappucci all'arrivo al Tribunale di Bologna per la deposizione

parole a verbale

Sbalzi nei valori del sangue? «D'inverno facevo ciclocross»

Il processo al dottor Ferrari, e a Daniele Tassi e Orlando Maini, è in corso da un anno presso il tribunale di Bologna. Ferrari, assistente del professor Conconi, è accusato di aver dopato ciclisti professionisti a partire circa da metà degli anni '90. L'attenzione è rivolta soprattutto ad una sostanza: l'eri-

tropoietina che secondo l'accusa il medico dello sport somministrava agli atleti che frequentavano il suo laboratorio. Ieri Chiappucci, sentito come testimone, ha motivato con il ricorso ad infiltrazioni gli sbalzi dei propri valori di ematocrito messi in luce dai test previsti per il controllo

della salute. «Ho avuto problemi articolari, d'inverno facevo ciclocross» ha spiegato l'ex ciclista che nel periodo preso in esame dalle carte processuali, la stagione 1997, è stato sospeso due volte per motivi cautelari riguardo al tasso di ematocrito superiore alla soglia consentita. Il pm Spinosa ha chiesto di acquisire agli atti il verbale di interrogatorio cui è stato sottoposto Chiappucci dai Nas nel 1998. Secondo El Diabolo, si è trattato di una seduta veloce e sbrigativa, tanto da non permettergli la piena visione delle carte su cui ieri è inciampato in contraddizioni e imprecisioni. Ma da-

gli orari di quella seduta, protrattasi dalle ore 9.15 a mezzogiorno, secondo il dottor Spinosa si vince tutt'altro.

A Bologna questa mattina era in programma la deposizione proprio del dottor Ferrari. La mancata audizione degli ultimi sei testimoni, acquisiti dopo l'accorpamento della trabe che riguardava Ferrari dal processo Conconi a quello di Bologna, ha indotto la corte a decidere un rinvio delle ultime udienze per chiudere la fase dibattimentale e integrare la parte probatoria. Tutto spostato al 15 e 16 aprile quindi, quando saranno sen-

titi tra gli altri anche Silvano Barco e Carlo Cobalchini. Toccherà poi al dottor Ferrari rispondere alle accuse che sono state formulate dopo l'istruttoria condotta dal pm Spinosa, mentre a Ferrara è toccato al pm Soprani - lo stesso dell'indagine su Conconi - aprire un fascicolo contro il guru dei ciclisti. Tutt'ora, il dottor Ferrari collabora con Lance Armstrong che su di lui ha sempre avuto parole di stima. Il 5 marzo tra l'altro riprenderà il procedimento contro il professor Conconi che è stato rimandato al gip per la riformulazione del rinvio a giudizio.

s.m.r.

allenatori italiani ct all'estero

La lezione di Malta, pagano per giocare

Giovanni Li Calzi

«Mi scusi ma io rilascio interviste soltanto a l'Unità, Manifesto e Liberazione». «Infatti noi siamo de l'Unità...». «Ah, davvero? Allora iniziamo pure». Bernardo Randelli di mestiere fa l'allenatore di pallavolo, è un fiorentino doc, compirà 36 anni il prossimo 20 aprile e da circa un anno ha fatto una scelta coraggiosa: guidare la nazionale maschile di Malta. Alcuni potrebbero scambiarla per una "retrocezione", per lui è vero l'inverso: «Ho deciso subito di accettare l'incarico per due motivi: allenare all'estero era un sogno per me e poi mi incuriosiva molto poter passare nel settore maschile». E poi: «È un'esperienza umana incredibile. Questi ragazzi hanno voglia di fare e grande umiltà». Randelli ha fatto anche di più per la pallavolo maltese chiamando sull'isola anche il suo amico e collega Fabrizio Zaino, 45 anni di Pavia. È lui da qualche mese il responsabi-

le della squadra nazionale femminile della Malta Volleyball Association presieduta da Hector Chectuti. «Qui tutto è straordinario - rivela Zaino -, hai di fronte gente motivata, che crede nello sport dato che il loro impegno in nazionale è puro volontariato e, in alcuni casi, contribuiscono pure alle spese per le trasferte, tutto per onorare il proprio Paese. Cercano di superare gli ostacoli con grande passione: per esempio io parlo solo l'italiano e vedo che fanno un po' fatica a seguirmi

durante gli allenamenti ma non per questo si sottraggono all'impegno fisico anche quando facciamo le sedute più pesanti». «A volte rifletto - conclude Zaino - sul fatto che sono l'unico ad essere pagato e di fatto sto prendendo una grande lezione di vita così da loro». La morale è semplice: a Malta il professionismo è impossibile ma la professionalità è tanta e migliorerà strada facendo. Sia Randelli che Zaino hanno anche obiettivi da raggiungere nel breve periodo. Nella prima settimana del

giugno prossimo a Malta sono in programma le Olimpiadi dei piccoli Stati (a cui partecipano Monaco, Andorra, Lussemburgo, Cipro ecc.) e l'obiettivo è fare bella figura anche se, soprattutto tra i maschi, le carenze ancora ci sono. «Prima di ogni cosa - aggiunge Randelli - a Malta ho dovuto impostare un metodo di allenamento con notevoli difficoltà perché in squadra c'è gente che lavora ed anche tanto; dargli appuntamento alle 8 di sera dopo una giornata già molto impegnati-

va e farli allenare per due ore non è facile anche perché sono costretto a dedicarmi in maniera esclusiva alla parte atletica dato che non li ho trovati in grande condizione...». E pure i piccoli stadi a volte mettono paura... «San Marino è la squadra più forte perché è composta da tutti i giocatori che giocano e si allenano nel campionato italiano. Anche Cipro non è male. Per noi il terzo posto sarebbe già oro». Zaino sa di avere un compito più difficile rispetto a Randelli: le ragazze sono più

brave e possono ambire addirittura al primo posto nel torneo. «Ho vinto diversi scudetti giovanili con la Gifra Vigevano, ma qui una vittoria avrebbe ben altro sapore dato che si gioca in casa in una competizione internazionale dove potremo contare sul tifo di gente vera». Ma i maltesi, in ritiro a Comiso per uno stage di pochi giorni, che dicono degli allenatori italiani? Alan Gauci, il libero, che allena anche una squadra femminile di seconda divisione è entusiasta della «cura

Randelli»: «I vostri allenatori sono molto preparati, con loro non si finisce mai di imparare». Soddisfatto anche il presidente Chectuti che, appoggiato dal segretario generale Sandro Pecorella, ribadisce la bontà della scelta azzurra: «Non sono affatto rammarricato della decisione che ho preso, ci mancherebbe... L'Italia è un Paese amico e sono certo che Randelli e Zaino ci daranno grandi soddisfazioni».

Randelli stavolta non concorda con il suo «capo». La situazione politica italiana che continua ad osservare da lontano (ma poi mica tanto...) non è certo rosea. Soffre a starne lontano proprio in questo momento così delicato. «Per fortuna che ci sono regioni come l'Umbria e la Toscana... Altrimenti non ci sarebbero più tracce di sinistra. Quando smetterò di allenare ho un sogno: fare il parlamentare, ovviamente a titolo gratuito». Ovviamente.

“DS, insieme.”
 Il 27 febbraio lo saremo ancora di più.
 Anche in televisione!